**Santa Messa delle Palme e della Passione**

**Cripta del Duomo di Pavia – domenica 5 aprile 2020**

Carissimi fratelli e sorelle che vi unite dalle vostre case, cari confratelli sacerdoti,

Con questa celebrazione entriamo nella Settimana Santa, che quest’anno viviamo in condizioni eccezionali, Com’è noto, a causa dell’epidemia in corso, non possiamo raccoglierci nelle nostre chiese, ma come discepoli del Signore, come membra del suo corpo, siamo profondamente uniti e vogliamo rivivere nella preghiera gli eventi della nostra salvezza.

Ne abbiamo così bisogno! Ci sentiamo tutti un po’ impotenti e sgomenti per ciò che sta accadendo, per le persone che ci hanno lasciato, per i malati tra noi, per la situazione incerta e difficile del lavoro: vi sono poi coloro che, per la loro condizione di vita, sentono ancora più grave e pesante questo tempo (chi non ha casa, chi viveva di lavori precari e irregolari, chi è in carcere, chi è anziano e vive da solo o vive in strutture d’accoglienza, senza poter vedere i propri cari).

Tutti ci scopriamo bisognosi di salvezza, bisognosi di qualcuno che possa sostenere la nostra umana debolezza e possa offrire una speranza grande e affidabile.

Ecco perché vogliamo vivere i giorni della Settimana Santa con ancora più verità e profondità degli anni passati: tutto urge in noi una serietà del cuore e una semplice mendicanza a Cristo, nel momento in cui guardiamo a lui, a Gesù, nell’epilogo drammatico della sua vita terrena che apre per lui e per noi la prospettiva luminosa della risurrezione, della vita che vince la morte, dell’amore che perdona e redime ogni peccato, e che illumina di senso l’umano soffrire.

Oggi è la domenica delle Palme e della Passione del Signore: nella liturgia della Chiesa si uniscono questi due momenti, ben diversi tra loro. La memoria dell’entrata gioiosa di Cristo a Gerusalemme, acclamato dalle folle, e il racconto della passione e morte del Signore, quest’anno secondo il vangelo di Matteo: da una scena di giubilo e di festa, alla narrazione degli eventi che hanno condotto Gesù a morire sulla croce, come bestemmiatore, come pretendente re dei Giudei, abbandonato da tutti, apparentemente anche da Dio.

Quest’anno la commemorazione dell’entrata a Gerusalemme con la benedizione dei rami di palma e di ulivo siamo costretti a rimandarla: quando sarà possibile, la celebreremo in modo corale, anche come gesto di ringraziamento al Signore, che certamente ci farà uscire dalla valle oscura che stiamo attraversando.

In questa messa, la celebrazione s’incentra sul mistero della passione di Cristo, e diventa così apertura della settimana che avrà il suo culmine nei giorni finali del Triduo Pasquale.

Carissimi fratelli e sorelle, v’invito innanzitutto a rileggere, magari insieme in famiglia, con i vostri bambini e ragazzi, il racconto di Matteo appena proclamato: sono i capitoli 26 e 27 del suo vangelo, ed è bene sostare e guardare come Cristo vive il dramma di quelle ore, come si muovono i vari personaggi che ruotano attorno a lui. Sono come volti differenti di come possiamo stare di fronte a Gesù, ai suoi gesti, alle sue essenziali parole che pronuncia in queste pagine del Vangelo.

C’è solo un aspetto che vorrei richiamare del modo con cui Cristo entra nella sua passione e che si ritrova anche nelle parole tratte dal terzo canto del Servo del Signore, nel passo d’Isaia proposto come prima lettura. Infatti il servo esprime la sua docilità verso il Signore Dio e la sua disponibilità si manifesta nel non sottrarsi a un destino di dolore, alla violenza e alla persecuzione con la certezza di essere sostenuto da Dio: «*Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste …*» (Is 50,5-7a).

È lo stesso dramma che Gesù vive in modo particolare nella preghiera al Getsèmani, quando nella sua umanità prova tristezza e angoscia di fronte a ciò che lo attende, e la sua sofferenza ha dentro di sé una profondità per noi inafferrabile: è il Santo di Dio, l’innocente, il Figlio amato del Padre che sta per caricarsi dei nostri dolori, dei nostri peccati, di tutte le oscurità e ribellioni dei cuori.

Cristo, nella tremenda solitudine, in cui è lasciato dai tre discepoli incapaci di vegliare e di stare con lui, si rivolge al Padre, con una preghiera che assume la forma di una lotta interiore, tra la sua umanità che vorrebbe evitare il calice doloroso della passione e la sua volontà filiale che sempre ama il Padre e si fida del Padre. Alla fine, prevale in Gesù, la fiduciosa consegna a Dio, il desiderio che si compia la volontà del Padre: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mt 26,39); «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà» (Mt 26,42).

In realtà, le sofferenze e le umiliazioni che Cristo sta per subire non provengono da Dio, provengono dagli uomini, dalla meschinità e dalla crudeltà degli uomini, sempre bravi nell’inventare supplizi e torture! Eppure, Gesù accetta di passare attraverso la passione e la croce, perché solo così sarà fino in fondo fedele al Padre, come il servo prefigurato da Isaia, solo così compirà l’opera e la volontà del Padre, che è volontà di bene e di vita! Perché nella sofferenza di Cristo, assunta e offerta per amore, Gesù prende su di sé i peccati degli uomini, li espía, e ci purifica, ci ricrea nel suo sangue versato per tutti, in remissione dei peccati! Nell’oscurità della croce e del sepolcro, si apre la strada alla risurrezione, alla vita nuova e indistruttibile, per Gesù stesso, che sarà risuscitato dal Padre e per noi, dietro di lui.

Così, carissimi fratelli e sorelle, possiamo vivere le prove della vita, le inevitabili contraddizioni, le fatiche, la malattia, questa circostanza che segna i nostri giorni: non semplicemente con sopportazione, o con rassegnazione, ma accettando di aderire al mistero e al disegno del Padre, fidandoci di lui e delle sue vie, anche quando non le comprendiamo, e sembrano essere contro di noi! Non è che Dio vuole la pandemia che sta seminando morte e dolore nel mondo: la natura ha i suoi meccanismi e ci possono essere anche responsabilità umane, nel modo in cui all’origine dell’epidemia si è coperto con il silenzio ciò che stava accadendo e nella diffusione del virus.

Dio sta con noi e ci ha donato l’intelligenza e tante risorse da mettere in campo per combattere e vincere il virus letale, e nello stesso tempo ci chiede di fidarci di Lui, di affidarci a Lui, di accettare e abbracciare ciò che accade, anche la malattia, il dolore, l’ansia, la morte, come strada per essere suoi, come luogo di un abbandono profondo a lui, al suo amore che trasforma la sofferenza in feconda purificazione e la morte in passaggio alla Vita.

Carissimi fratelli e sorelle, in questi giorni, con la preghiera, con l’ascolto del Vangelo, accompagniamo Cristo nel tempo della sua passione, nel mistero della sua croce e impariamo da Gesù a vivere così il tempo della nostra passione, nell’umile e fiduciosa obbedienza al Padre. Amen!